SINODO - CONTRIBUTO GRUPPO MEIC

Il gruppo MEIC diocesano, conformemente a quella che è la sua peculiare missione, ossia mettere in dialogo cultura e fede, più volte si è interrogato su tematiche concernenti la sinodalità e la realizzazione di forme di partecipazione nella società e nella comunità cristiana in questo tempo che ci è dato di vivere. Guardiamo con forte preoccupazione all'attuale momento storico, caratterizzato dalla grave crisi politica russo-ucraina e dal perdurare della pandemia. Da anni, inoltre, assistiamo ad un'opera sistematica di esasperazione dei conflitti sociali: fra italiani e stranieri, fra nord e sud, fra poveri e ricchi, fra giovani e anziani, fra esigenze nazionali e responsabilità europee. Siamo convinti che l'espressione tanto cara a Papa Francesco *"Chiesa in uscita"* oggi più che mai non possa essere solo uno slogan: è necessario superare il dottrinarismo, il moralismo per ridare carne e concretezza alla fede cristiana e trasfigurare la realtà. Pertanto il cammino sinodale ci sembra l'occasione più propizia per fare insieme un discernimento della situazione religiosa e per ripensare il modo di essere della Chiesa e delle nostre comunità cristiane nella società.

Questo scritto scaturisce dalla riflessione che il gruppo Meic diocesano ha condotto in questi mesi e intende offrire un piccolo contributo al dibattito circa alcuni dei nuclei tematici che saranno oggetto di studio dell'equipe diocesana. Il Meic ritiene opportuno segnalare delle priorità :

1) **L'ascolto e il dialogo**

Ascolto e dialogo sono due facce della "stessa medaglia": non c'è dialogo senza ascolto, non c'è ascolto senza dialogo. Oggi è difficile mettersi in atteggiamento di ascolto, così come è diventato difficile dialogare, eppure siamo tutti "connessi" e immersi in una realtà virtuale che ci appartiene sempre di più, che sarebbe una straordinaria opportunità per avvicinare e conoscere ma che, paradossalmente, può farci sentire ancora più soli. Lo abbiamo visto con la pandemia: se non avessimo avuto gli strumenti tecnologici, non avremmo potuto comunicare e ascoltare il mondo, saremmo stati isolati. Allo stesso tempo abbiamo capito che la relazione virtuale non consente di surrogare pienamente le interazioni fisiche e il contatto (mai etimologia fu più pregna di significato) umano.

L'abilità dell'ascolto, perché non sia solo retorica, richiede una costante educazione, un continuo esercizio per smontare egoismi e chiusure. L'ascolto attivo, non giudicante, è la priorità per sviluppare una comunità capace di dialogare, sempre aperta a leggere ed accogliere le esigenze dei singoli e dei gruppi. Il dialogo e il confronto devono animare la parrocchia e la diocesi anche per progettare, attuare, verificare e condividere processi e decisioni.

Si potrebbe pensare alla promozione di gruppi di ascolto per dare particolare attenzione alle nuove povertà e ai nuovi poveri (di solito giovani), alle persone disagiate, ai malati, alle persone che vivono nella solitudine, agli emarginati da ricercare negli anfratti dell'indifferenza e della noncuranza.

La Chiesa sinodale è la Chiesa che si pone in ascolto e in cammino con il mondo dell'associazionismo cattolico e non, presente sul territorio, con il mondo della cultura, dell'economia e dell'educazione, con tutte le realtà che lavorano per il bene della "casa comune". Si pone in cammino con le comunità delle chiese sorelle, ove fossero presenti, per condividere insieme il superamento degli egoismi e per la reale attuazione di percorsi di fratellanza e di crescita spirituale sia dei singoli che delle comunità. La Chiesa deve stare nel mondo perché è parte di esso, non può fuggire dal mondo. Questo mondo che è sempre in movimento, che cambia di giorno in

giorno, che deve costruire ponti, che deve costruire la pace. Essa è un bene che si costruisce attraverso l'ascolto e il dialogo, non "parando" le guerre. Don Tonino Bello ha detto: "se vuoi la pace, prepara la pace". Prendiamo esempio da coloro che come Mons. Bello sono stati "costruttori di pace" e che hanno fatto dell'ascolto e del dialogo il loro essere Chiesa restando nel mondo e per il mondo.

La nostra Chiesa locale crediamo sia "in debito di ascolto" con i giovani, gli anziani, le persone sole, i poveri. Crediamo che Dio ci parli in tutti i momenti della nostra vita, attraverso la sofferenza di famiglie che si disgregano, di coppie che non scelgono più di accostarsi alla vita con l'aiuto del vangelo, attraverso parrocchie ancora troppo clericalizzate e sorde alla vita sociale del proprio quartiere. E' fondamentale, pertanto, creare reti di relazioni tra le realtà parrocchiali, associative e culturali, cattoliche e non, presenti sul territorio. La scuola dovrebbe essere veicolo di relazione con i giovani, le famiglie e la società. I laici, benché consapevoli, competenti nelle questioni sociali e scientifiche, capaci di mediare nei contesti di vita e sul territorio continuano ad essere considerati solo funzionali alle attività parrocchiali e guardati con diffidenza quando offrono un punto di vista diverso. Per non parlare della marginalizzazione delle donne che, invece, tante volte dimostrano di capire più acutamente degli uomini tante questioni che riguardano la vita della Chiesa e della società.

La peculiarità del presente cammino sinodale è una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole: mentre mettiamo a tema la sinodalità ne facciamo esperienza insieme e cresciamo dentro tale esperienza, assaporando quei frutti della conversione che il cammino sinodale stesso immette da subito nella comunità cristiana.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"», ci ha detto il Papa. I vescovi italiani ci hanno poi spiegato che questo ascolto non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l'ascolto e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

2) Compagni di viaggio

Il cammino sinodale iniziato é un'esperienza inedita, "uno strumento" che deve mettere in moto delle energie anche per superare la realtà complessa che stiamo vivendo. E in questo cammino è importante individuare "i compagni di viaggio"; crediamo che sia questo il tempo propizio per mettersi in cammino con gli altri, rispettando i tempi di ciascuno, l'andatura di chi vorrebbe credere e non riesce, di chi ha perso (per ragioni differenti) la fede.

Le parrocchie, luoghi rassicuranti per molti, sono il luogo della Mensa Eucaristica e della condivisione della Parola, ma la Parola può essere annunciata e vissuta ovunque, cominciando dalle case, dalle comunità lontane dalla vita parrocchiale. Per invertire la rotta, occorre pensare alle nostre comunità come "case" accoglienti in cui tutti si sentano ascoltati e benvoluti.

La sinodalità deve diventare un processo non straordinario, ma ordinario e costituente dell'essere Chiesa oggi, un metodo per fare anche la catechesi, che avrebbe bisogno di nuovi linguaggi per parlare con le giovani generazioni. "Occorre l'esercizio della creatività" di ciascuno, come ha sempre chiesto il Papa nell'istituzione dei ministeri di accolitato, lettorato e dei catechisti. Tali ministeri, così come un ripensamento della formazione dei ministri ordinati, vanno considerati alla luce della lettera apostolica "Evangelii Gaudium" - mai del tutto attuata - affinchè la chiesa sia realmente missionaria ed "in uscita" nel portare al mondo quella crescita spirituale "per rendere presente nel mondo il Regno di Dio" (EG 176).

Ringraziando per l'attenzione, i componenti del gruppo Meic diocesano "Lazzati- Giannetto" augurano buon lavoro.

Bisceglie, 28-3-2022